

Emergenza profughi



Ieri sera gli ultimi albanesi sono stati trasferiti da Bari. Non volevano «arrendersi» perché temevano un inganno

Rivestiti con abiti nuovi prima di salire sui pullman. Sono tutti convinti che non lasceranno più l'Italia



Uno degli «irriducibili» perquisito prima di lasciare la banchina del porto di Bari. In basso, il capo della polizia Pansì con il prefetto De Mari

Guanti di velluto con i «duri»

Increduli e felici, sono usciti anche dai tombini

Erano nascosti anche nelle fogne. Gli «appena 500» profughi sono diventati più di 2000 e sono stati sparsi in tutta Italia. Non ci credevano, quando è stato detto che potevano restare: «È un trucco, ci attaccherete stanotte». Alla fine si sono sbarbati, hanno preso gli abiti nuovi, e sono saliti su pullman e treni. Intorno gli agenti dicevano: «Abbiamo cacciato i bambini, perché tenere qui gli irriducibili?».



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI JENNIFER MELIETTI

■ BARI. Roberto, meccanico di 24 anni, ieri organizzava d'Italia i profughi del porto. Alle sette del mattino, sul molo di Bari, ne restavano duecento, mentre altri trecento erano già partiti. «Nella nave Susan c'erano dieci persone in tutto», dice un ufficiale dei carabinieri. «Non abbiamo trovato armi, ma in alcuni locali non siamo ancora riusciti ad entrare per il tanfo».

Il sole spunta sulla baraccola del porto. Anche qui non c'è stato nessun attacco, gli albanesi cominciano a credere che davvero tutto sia cambiato. «Abbiamo vinto, abbiamo vinto», e poi: «Siamo contenti». Anche il primo giorno ci hanno detto che ci portavano a Roma e invece ci hanno messo nello stadio. Verso le dieci sono pronti i pullman. «È vero», chiede Leone Antenucci, 34 anni - che non torniamo in Albania? Troppo bello. «Perché sono serio? Io riderò solo quando sarò a Milano», lo voglio partire in treno. Così sono sicuro che non andrò in Albania, dove le vostre ferrovie non arrivano». Adesso c'è la fila, per prepararsi alla partenza. Ad ognuno - dopo una perquisizione - vengono consegnati una sacca, pantaloni e maglietta («Dovete infilarsi, non restate a torso nudo»), e poi un pacchetto con latte, acqua minerale ed un panino.

L'operazione è lentissima. Alle 13.40 partono i primi due

zati a portare in ogni parte d'Italia i profughi del porto. Al sette del mattino, sul molo di Bari, ne restavano duecento, mentre altri trecento erano già partiti. «Nella nave Susan c'erano dieci persone in tutto», dice un ufficiale dei carabinieri. «Non abbiamo trovato armi, ma in alcuni locali non siamo ancora riusciti ad entrare per il tanfo».

Il sole spunta sulla baraccola del porto. Anche qui non c'è stato nessun attacco, gli albanesi cominciano a credere che davvero tutto sia cambiato. «Abbiamo vinto, abbiamo vinto», e poi: «Siamo contenti». Anche il primo giorno ci hanno detto che ci portavano a Roma e invece ci hanno messo nello stadio. Verso le dieci sono pronti i pullman. «È vero», chiede Leone Antenucci, 34 anni - che non torniamo in Albania? Troppo bello. «Perché sono serio? Io riderò solo quando sarò a Milano», lo voglio partire in treno. Così sono sicuro che non andrò in Albania, dove le vostre ferrovie non arrivano». Adesso c'è la fila, per prepararsi alla partenza. Ad ognuno - dopo una perquisizione - vengono consegnati una sacca, pantaloni e maglietta («Dovete infilarsi, non restate a torso nudo»), e poi un pacchetto con latte, acqua minerale ed un panino.

L'operazione è lentissima. Alle 13.40 partono i primi due

ni un poema in onore di Enver Hoxha? - gli chiedevano i «dirigenti» - Perché non hai scritto una poesia sui tralton?». Sui muri dello stadio appaiono altre scritte. «Viva il sindaco», «Viva la stampa». Poco dopo, per non fare torto a nessuno, ecco apparire un «Viva Cosiga», con una esca sola. Accanto agli autobus in partenza, si presenta un uomo sui cinquant'anni che, insieme con due ragazze italiane, accompagna quattro ragazzini albanesi. «Due sono scappati da qui - racconta - e due li ho presi io, ieri sera, quando ormai era buio. Non si poteva lasciare qui, in mezzo agli incidenti ed a tutti questi delinquenti. Li abbiamo lavati, due vasche d'acqua ognuno, e fatti dormire nelle nostre case». I ragazzini hanno tutti una borsa grande con vestiti, quaderni per la scuola, un giocattolo. Alfredo ha 16 anni, e sembra ne abbia dieci. È venuto a cercare suo padre nello stadio, ma non riesce a vederlo. Albano ha 11 anni, e vuole andare a Roma dal padre, arrivato da qualche mese. Ardiano, che ha quattro-cinque anni, e Basto hanno invece i genitori in Albania. «Dovete tornare là, che fate senza genitori?» dice un funzionario di polizia. I ragazzini si mettono a piangere, come le ragazze che li hanno accompagnati. «Aspettate, vedremo cosa si può fare».

«Nelle case qui intorno - dice un ragazzo della parrocchia vicina - c'è stata più solidarietà che in tutto l'intervento dello Stato. Più di cento persone sono state accolte nelle case, lavate rinfocillate. La conoscenza, questa realtà. Questo è il villaggio dei profughi; siamo greci, turchi, albanesi. I ragazzi aspettano, con in tasca il numero di telefono delle famiglie che li hanno accolti. «Se avete bisogno, potete tornare da noi». Al mattino un altro ragazzo, Bledi Berishasi, è ancora in mezzo al campo di calcio dello stadio. Racconta una storia incredibile. «I miei genitori partirono per Milano, ma io resto qui. Mi piace questa tenda, e mi piace questo posto. Uscirò comunque soltanto quando la polizia se ne sarà andata». Intorno alla tenda ci sono solo escrementi e rifiuti.

«Chi non ha titoli, verrà espulso», dichiara il capo della polizia. Ma qui, al campo, tutti sono convinti di restare per sempre, o almeno tutto il tempo che vorranno, in Italia. E adesso parlano anche dei loro sogni, che ormai toccano con mano. «Io voglio fare il cameriere e anche studiare», racconta Ianic, 18 anni. «Io guido il trattore in una cooperativa, e vorrei trovare questo lavoro anche in Italia. Ma sono bravo anche a fare tutto». Uno racconta - preoccupato di farsi sentire dagli altri - di avere «mille, anche diecimila dollari». Vuole andare a trovare i fratelli a Cirò Marina, comprare un'auto e poi tornare in Albania. Tanti dicono che vogliono tornare a casa: ma «quando avremo i soldi». «Lavorerò due o tre anni, poi potrò comprare un frigorifero, un televisore a colori, un tappeto». «Anch'io, e dopo voglio anche un'auto bella». «Anch'io, anch'io», lo vorrebbe tante cose, praticamente tutto.

Due albanesi - si è saputo ieri - hanno tentato un'«evasione» dal molo del porto. Si erano infilati in una fogna, avevano percorso nei liquami quasi due chilometri. Dopo tanta fatica, hanno sollevato un tombino, e si sono trovati accanto alla Capitaneria di porto. Sono stati riportati sul molo, e sono stati liberati, con gli altri. Adesso anche loro potranno sognare una tv a colori.

Scotti giustifica il sì agli irriducibili rispolverando l'asilo politico

«Ma gli altri non chiedevano di restare...»

«La linea del governo non è cambiata», così il ministro dell'Interno Scotti ha spiegato ieri sera la decisione di non rimpatriare gli «irriducibili». «Non li abbiamo accolti definitivamente, hanno soltanto un permesso di soggiorno provvisorio. Chiedono asilo politico: accetteremo e, se non ci sono le condizioni, saranno immediatamente rimpatriati». Stat Uniti e Francia d'accordo sul piano di aiuti all'Albania.

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Vuole essere convincente, dice e ripete: la linea del governo non è cambiata. Signore ministro, come fa a dire che non è cambiata, avete rimpatriato i «profughi arrendevoli» e deciso di accogliere quelli duri, i cosiddetti «irriducibili». E Scotti: «Lo ripeto, la linea del governo non è cambiata. Gli irriducibili hanno chiesto asilo politico. Temo che, una volta tornati in Albania, possano essere perseguitati. Noi rispettiamo le Convenzioni internazionali. Accetteremo, valigheremo e, se non hanno detto la verità, saranno rimpatriati. Immediatamente.

Applicheremo la legge Martelli, senza alcuna deroghe». Conferenza-stampa «difficile», ieri sera, per il ministro dell'Interno. Solo due giorni prima, il Viminale aveva lanciato l'allarme: nello stadio di Bari è rimasto lo «scorcio durissimo» dei diciotto mila profughi. Ex galeotti, agenti provocatori, violenti di ogni risma. Gentaglia, insomma: forse armata. Disse Scotti: «Abbiamo trovato due mitra, un fucile, pistole, munizioni...». Ieri, è stato deciso che gli irriducibili resteranno in Italia. «Temporaneamente», precisa Scotti. E assicura: «Ho già convocato per il 20

«Qui restano solo i buoni, i violenti hanno preso i jeans e sono partiti»

Lo studente e il «filosofo» Parlano i leader dei disperati

A chi lo osservava da fuori sono apparsi come i due «capi» degli albanesi, portavoce ed interpreti - anche con le forze dell'ordine - di coloro che erano asseragliati nello stadio e al porto. Altin Baha, 18 anni, racconta che «i cattivi ed i provocatori c'erano, ma se ne sono andati via». «Adesso qui ci sono solo uomini buoni», assicura. Illedin, laureato in filosofia, ricorda che nel 1943, proprio in Albania...

no soltanto gli uomini buoni. Ha una piccola ferita sulla fronte, e spiega perché: «Nulla di grave, l'altro giorno stavo facendo da interprete fra i nostri e la polizia, quando un albanese ha tirato una bastonata e per errore ha colpito me. Ma questo non conta, ora che abbiamo vinto. Finalmente posso pensare a me, e chiederò di frequentare la scuola di giornalismo di Milano». Davanti alle telecamere, quando gli dicono che verrà visto in Albania, afferra il microfono e quasi urla: «Voglio dire a casa mia che sto bene, ciao alla mia ragazza. Viva l'Italia. Siamo forti». Come segno di riconoscenza per il lavoro da interprete, gli hanno dato un paio di scarpe nuove prima degli altri.

All'alba di ieri, era invece già partito il «capo» dell'altro gruppo, quello degli irriducibili del porto: Illedin («Non mette le mani avanti, temo ritorsioni sulla famiglia»). 30 anni, laureato in filosofia ed impiegato contabile. «Io la conosco l'Italia - aveva detto sul molo martedì - per scambi di studenti con l'università di Calabria. Io, al vostro Paese, vorrei ricordare che in Albania, nel 1943, la popolazione aiutò i soldati italiani, anche se questi

Organizzati in tutta fretta i piani di «prima accoglienza»

Sparpagliati in tredici regioni Ecco la «diaspora» dei vincitori

A Milano sono già arrivati, in altre città li aspettano per oggi. Sono tredici le regioni che il governo ha scelto per accogliere gli albanesi: Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo, Marche, Molise, Puglia e Campania. Ospedali, caserme, colonie per bambini, alberghi: ovunque si sono dovuti organizzare in tutta fretta piani di «prima accoglienza».

■ ROMA. Milano li ha accolti a tarda sera, in una caserma di periferia: dai bus targati Bari, sotto gli sguardi di poliziotti e carabinieri, sono scesi duecento profughi alla fame. A Bologna, ne sono arrivati centocinquanta. Li hanno aspettati in stazione, con cestini di frutta e yogurt. A Firenze è pronto un ospedale, dove i profughi arriveranno in mattinata. Il governo l'ha chiamato piano di «distribuzione»: gli «irriducibili» di Bari, che hanno tentato di restare in Italia, da ieri hanno cominciato a raggiungere le regioni-ospiti. Ma ti sono partiti in autobus, altri hanno chiesto (e ottenuto) di viaggiare con il treno.

Liguria, Campania, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Friuli Venezia-Giulia,

fettura si dava da fare per trovare una prima sistemazione alle duecento persone attese. È stata scelta una caserma. I profughi hanno trovato docce e medici, abiti puliti e del cibo. Poi è cominciata l'identificazione. In giornata, i pochi che potranno restare a Milano (alcune decine) verranno mandati negli alberghetti di quart'ordine requisiti ieri. La maggior parte - circa 150 - saranno ospiti di alcune province: Brescia, Mantova, Cremona, Varese, Como e Sondrio. Lo stesso accade nelle altre regioni: il capoluogo pensa alla sistemazione delle prime ore e all'identificazione, poi fa intervenire le province. Così, la gente arrivata ieri notte a Bologna già oggi probabilmente dovrà affrontare un ultimo, piccolo viaggio, verso le ex colonie per bambini e gli ostelli sparsi nella regione. In Toscana - dove la fuga di marzo ha portato quasi 1800 profughi - ieri la prefettura di Firenze ha mobilitato un ospedale. I centocinquanta albanesi, che scenderanno da un treno questa mattina presto, avranno un pasto caldo in corsia e decine di medici intorno. Poi, anche

qui, si comincerà a sparpagliarli nelle province, in gruppi piccolissimi: sette persone a Grosseto, dieci a Massa Carrara, nove ad Arezzo, cinque a Siena... A Firenze, quando anche l'ultima fase della «distribuzione» sarà finita, ne resteranno 36.

E poi: cento in Friuli, cento nel Veneto, centodieci in Campania, cento in Puglia, duecento in Piemonte. A Torino i profughi sono i tetti in mattinata: il treno partito da Bari ieri alle 18, con 560 profughi e cinquanta agenti di polizia, concluderà qui il suo viaggio verso il Nord, dopo avere fatto tappa nella notte a Bologna e a Firenze.

E ieri, in serata, anche la Liguria ha avuto i suoi cento «irriducibili». Il presidente della giunta regionale non era d'accordo. Giacomo Guasco («De») aveva anche scritto: «De» dovuto rassegnare. Gli albanesi hanno trascorso la notte in una caserma dei carabinieri. Cinquanta resteranno nel capoluogo, gli altri saranno accolti da Imperia e La Spezia. Solo Savona, che al termine della «prima ondata» aveva accolto seicento persone, è stata «salvata».

agosto la commissione centrale che valigherà le richieste di asilo politico». Ma non era la faccia del popolo albanese, perché ora sono tutti potenziali rifugiati politici? «Io non ho mai detto che gli irriducibili fossero tutti violenti. Ho detto che tra loro c'erano dei violenti. Questi saranno espulsi subito, con un mio personale decreto, immediatamente esecutivo».

Il ministro spiega e i dubbi si rincorrono. Per giustificare la linea dura il governo aveva sostenuto giorni fa che i profughi albanesi non possono più essere considerati rifugiati politici, ma soltanto rifugiati economici. Perciò, sono state rimpatriate «febrilmente» sedicimila persone. Compiuta l'operazione, viene rispolverata la «vecchia», «superata» categoria di rifugiato politico. Allora: è sicuro che tra i sedicimila mandati via non ci fosse qualche «potenziale» rifugiato politico? Scotti: «Non sono un mago, so però che non ci è stata presentata alcuna richiesta». Ma è stata data loro la possibilità «tecnica» di «chiedere»? Tredicimila persone ammassate in uno stadio: avevano carta e penna? E dall'altra parte c'erano gli impiegati dell'ufficio stranieri oppure poliziotti e carabinieri? «Sono tornati in Albania volontariamente, non li abbiamo costretti».

Ecco, dunque, il nuovo tema governativo: chi ha resistito ad oltranza non lo fatto in quanto «agente provocatore», ma perché terrorizzato dalle persecuzioni che poteva subire: una volta tornato a casa.

Il sospetto che tutta la spiegazione serva, in realtà, a mascherare un braccio di ferro finito male (per il Governo italiano) viene confermato dallo stesso Scotti. «Non siamo delusi, non lo siamo stati. C'era un problema di ordine pubblico. Non abbiamo voluto ricorrere alla forza. Dovevamo sparare per cacciarli via». No, ma che cosa diranno i profughi rimpatriati: che il governo italiano ha premiato la furberia, è stato forte con i deboli, e debole con i forti? Insomma: basta riprovarci, insistere e prima o poi si finisce con il restare... «No, i furbi, quelli che non possono essere considerati rifugiati politici, saranno rimpatriati. Con qualche giorno di ritardo sui sedicimila, ma saranno rimpatriati. Il messaggio dello Stato italiano è chiaro: no alle immigrazioni clandestine. Dei 26.000 profughi giunti a marzo hanno ottenuto lo status di rifugiato soltanto 600 persone. Il governo albanese non ha apprezzato la decisione di accogliere «provvisoriamente» gli «irriducibili». Scotti: «Allora, avrebbero dovuto mandare i loro carriarmati per stanarli».

Il ministro dell'Interno ripete che il governo italiano ha operato bene e rapidamente: su due fronti, rimpatrio forzato e provvedimenti per aiutare l'Albania a vincere fame e miseria. Sono arrivati riconoscimenti illustri. Dall'Onu, dal governo degli Stati Uniti, che ha approvato la scelta di «internazionalizzare» la crisi albanese: tutti, non l'Italia soltanto, dovranno inviare aiuti economici e alimentari. Scotti ha ringraziato, scrivendo una lettera all'ambasciatore Serbo. Il piano italiano piace anche alla Francia, che ha già cominciato a riformare l'Albania di viveri e medicinali.

Guardiamo al futuro, dice il ministro dell'Interno. Serve un'iniziativa adeguata della Comunità internazionale per aiutare l'Albania nella ripresa economica e produttiva. «Se questo non avverrà si verificheranno altre «invasioni». La questione: albanesi ci investe in pieno, noi italiani dobbiamo tenere conto e ne devono tenere conto gli altri Paesi europei. Abbiamo chiesto la convocazione degli organismi comunitari. Questo appello alla consapevolezza «nazionale» sembra voler prevenire eventuali (già annunciate?) resistenze, da parte delle Regioni, all'arrivo degli «irriducibili». Perché è ormai diffusa l'idea che si tratti di ex galeotti, violenti, agenti provocatori. Cifre fornite dal Viminale: oltre 150 feriti tra le Forze dell'ordine. «No - dice Scotti - nessun allarme. Ci sarà un controllo ferreo da parte di polizia e carabinieri». E quelli che a Bari hanno commesso reato? «Saranno espulsi subito. Abbiamo registrato tutto, lo nei giorni scorsi ho firmato quaranta decreti di espulsione. Ne firmerò altri, state tranquilli».